Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 57 (1915)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 57 — LOCARNO 15 Settembre 1915 — Fasc. 17.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: La riunione della Demopedeutica a Faido. — Interpretazione di un verso di Dante. — n tema di programmi scolastici: Insegnamento del canto. — La personalità del maestro nella scuola popolare. — Per la nostra aeronavigazione nazionale. — Piccola Posta.

La riunione della Demopedeutica a FAIDO

Fu in complesso una ottima giornata. Anche il tempo che tutto il giorno precedente era stato perverso, s'era finalmente deciso a far giudizio, e la mattina s'apriva chiara e luminosa, mentre pel cielo azzurro volavano cirri dorati spinti dal vento fresco che spirava da settentrione. Quando giungemmo a Faido però la faccenda non parve ancora risolta, chè i monti circostanti s'incappellavano di nubi fosche, le quali lasciavano cadere un nevischio che il vento cacciava giù fino al Borgo. Pur finalmente intorno alle 10 anche lassù il cielo si rischiarò; e a quest'ora i membri già arrivati si trovarono riuniti sulla piazza davanti all'Hôtel Fransioli, e un istante dopo prendevano posto nella sala dell'Albergo, gentilmente messa a disposizione dal proprietario.

Il numero degli intervenuti andò aumentando fino a raggiungere la quarantina.

A presidente dell'Assemblea fu nominato il signor prof. Nizzola e a segretario il signor prof. Bontà.

Subito si procedette all'esame e alla discussione delle trattande.

In mancanza del presidente della Dirigente, assente per motivi di salute, il signor Nizzola stesso commemorò i soci defunti, e fece una breve ma chiarissima ed esauriente relazione dell'opera della Demopedeutica nel biennio trascorso.

Prima però erano state presentate da diversi membri presenti le proposte di ammissione dei nuovi soci, che sommavano a una ottantina. Tutte furono accettate alla unanimità.

Tra queste, e per ultima, il venerando sig. Nizzola, memore che la Demopedeutica doveva la sua fondazione a Stefano Franscini, leventinese, già presidente della Confederazione, presentò la proposta che l'attuale presidente

della Confederazione, sig. Giuseppe Motta, ticinese e leventinese, fosse nominato membro onorario della Società. Va senza dirlo ch'essa fu accettata all'unanimità e con acclamazioni.

Ancora il sig. Nizzola, infaticabile sempre quando si tratta della Demopedeutica e di quanto riguarda l'istruzione e l'educazione, lesse una concisa ben elaborata relazione della Commissione per la stampa sociale nominata nel settembre scorso. In essa venivano riassunte le opinioni di parecchie personalità competenti consultate intorno all'indirizzo da darsi per l'avvenire alla stampa sociale: *L'Educatore della Svizzera Italiana*, organo della Società, e l'*Almanacco del Popolo Ticinese*. Le conclusioni della relazione furono pure approvate. E colle conclusioni di questa relazione veniva approvata la proposta di riforma degli Statuti della Società da affidarsi ad una commissione che verrà nominata dalla Dirigente.

La nuova Dirigente che funzionerà per il biennio 1916-1917 risultò così composta:

Dirett. Angelo Tamburini, presidente.
Prof. Ernesto Pelloni, vice-presidente.
Prof. Virgilio Chiesa, segretario.
Dott. Arnoldo Bettelini, membro.
Avv. Domenico Rossi, membro.
Supplenti: *Caterina Amadò*, *Ant. Galli*, *Fil. Reina*.
Revisori: *Franc. Balli*, *P. Tognetti*, *D.r Ang. Sciolli*.

I conti dei due esercizî 1913-'14 e 1914-'15 presentati dal signor Antonio Odoni, cassiere, furono pure approvati colle rispettive relazioni della Commissione di revisione.

Alle eventuali, il sig. prof. Mariani, ispettore scolastico, si fece un dovere d'informare la Demopedeutica, che è anche Società di Utilità pubblica, di una nobile istituzione filantropica, creazione di un ticinese, vivente, del Gambarogno, del quale si vuole per ora tacere il nome, il quale avrebbe disposto la somma di fr. 50,000 a favore di giovinetti dai 6 ai 14 anni, privi di genitori, preferibilmente dei distretti di Bellinzona e di Locarno, i quali dovrebbero venir affidati a oneste famiglie del ceto agricolo per essere indirizzati all'agricoltura.

E per ultimo, il sig. Nizzola presenta una mozione nel senso che la Società nostra abbia ad interessarsi alla fondazione di un istituto per fanciulli intellettualmente e moralmente deficienti.

Il sig. Odoni ricordò i soci defunti che si resero benemeriti per lasciti cospicui alla Società: Innocente Bazzi da Brissago, e prof. Pelossi, e il vivente Enrico Knaut

che fe' dono alla Società di fr. 200, quando lasciò il Ticino.

A sede per l'adunanza dell'anno 1916 fu scelta Bioggio, nel Sottoceneri.

Di tutto quanto fu trattato e discusso nella seduta verrà pubblicato nel prossimo numero il processo verbale.

Al tocco preciso, nella sala del ristorante dell'Albergo medesimo, tutti i membri della Società e invitati sedevano a banchetto, in numero di oltre cinquanta. E qui dobbiamo subito il dovuto ringraziamento e la meritata lode prima al sig. Fransioli per il pranzo eccellente, servito in modo inappuntabile, poi al lod. Municipio di Faido non solo per l'accoglienza oltre ogni dire cortese, ma in modo speciale per il gentile pensiero che ebbe di far rallegrare il banchetto dalle armoniose note del valente corpo musicale militare di stanza allora nel simpatico borgo.

Alle frutta il sig. Bontà lesse telegrammi e lettere di adesione, e poscia dietro invito del sig. Odoni funzionante da maggiore di tavola, s'iniziò la serie dei brindisi.

Parlò primo il sig. *avv. Cattaneo*, sindaco di Faido, che portò il tradizionale saluto alla patria, ispirato a sensi umanitari nobilissimi. Egli si augura che dall'immane conflitto che insanguina attualmente l'Europa abbia ad uscire distrutto il concetto di patria come antitesi ed avversione alle altre patrie considerate oggetto di conquista, per far luogo ad un concetto di patria ispirato ai sentimenti della solidarietà sociale e della fratellanza umana.

Ha quindi la parola l'onor. Cons.e di Stato *Maggini*. Chiamato di sorpresa dal maggiore di tavola, dichiara di non essere preparato, ma il suo dire è, come di solito, eloquente, robusto. Ringrazia la Demopedeutica dell'opera sua, valido sostegno alle autorità nel tener alta nella coscienza del popolo ticinese l'opinione dell'istruzione e dell'educazione. I fatti dimostrano come tale coscienza si faccia sempre più diffusa nella popolazione. Le scuole secondarie pubbliche non hanno mai raggiunto scolaresche tanto numerose quanto lo sono attualmente. Il Liceo che, non molti anni sono, contava un massimo di una ventina di studenti, non è oggi lontano dagli ottanta. Le scuole tecniche e i ginnasi superano complessivamente i seicento, dei quali il ginnasio di Lugano ha quasi la metà; le scuole professionali, segnatamente quella Cantonale di Commercio e le due Normali, hanno pure raggiunto in questi ultimi anni la frequenza massima. Tutto ciò dimostra che la scuola pubblica è circondata dalla fiducia della popolazione e che nella popolazione si fa sentire più viva e diffusa l'anzidetta coscienza dell'utilità morale e materiale di una buona istruzione Di questo è pure prova la scomparsa quasi assoluta delle mancanze arbitrarie dalla scuola elementare, le quali, ancora pochi anni fa, salivano a più centinaia.

A favorire questo desiderio di elevazione culturale del popolo e rendere l'istruzione sempre più conforme ai bisogni dei diversi ceti sociali e delle regioni diverse del Cantone, non che per sfollare le scuole tecniche e ginnasiali da quegli elementi che le frequentano soltanto per avere una istruzione superiore a quella elementare, fu riformata la legge sull'insegnamento elementare colla nota suddivisione della scuola primaria nelle due gradazioni, inferiore e superiore, la seconda delle quali dedicata principalmente ai giovani i quali, superata l'età dell'obbligatorietà scolastica, non continueranno negli studi.

La riforma dell'insegnamento secondario sarà pure rivolta ad assegnare a ciascuna scuola la propria indole ben definita e nettamente rispondente alle proprie speciali qualità.

L'oratore si compiace che tre leggi scolastiche, abbastanza importanti, già più volte respinte dalla passione partigiana, siano egualmente entrate in porto: quella sugli onorari, quella sull'insegnamento professionale e quella sull'insegnamento elementare; e si augura di trovare sempre in avvenire il consenso popolare quando trattisi d'opere e di riforme rivolte al progresso della scuola. Chiude brindando alla Demopedeutica ed al benemerito di lei vegeto veterano, prof. Nizzola, che ha dato ben sessant'anni di attività all'educazione popolare.

Il sig. *Mario Giorgetti*, figlio al sempre compianto prof. Giorgetti, legge un bel discorso, notevole per pregi di concetti e di forma; commuove l'uditorio quando accenna all'amore intenso e profondo per l'educazione dei giovani e agli alti ideali del padre suo, ricordato con affetto speciale dalla Demopedeutica, ed è vibrato ed efficace plaudendo all'opera degli insegnanti educatori. Il suo discorso sarà pubblicato per intero in uno dei prossimi fascicoli.

Vien dopo il signor prof. *Nizzola*, commosso per le prove di affetto, di stima e di riconoscenza avuta da tutte le parti anche in questa occasione. Il suo dire comincia con una nota gioviale e arguta, ma si fa serio e commovente quando parla dell'unione dei maestri nell'opera santa cui sono dedicati « Prima di chiudere la mia carriera », concludeva, « sarei felice di vedere compiuto questo accordo, ardentemente auspicato, tra i membri del corpo insegnante che ha nelle sue mani i destini del paese ».

Per ultimo il sig. *Odoni* ebbe parole sentite di ringraziamento per il paese di Faido e la sua gentile popolazione, le sue autorità e l'ottimo ristoratore sig. Fransioli. Indi l'adunanza si sciolse. Fu una giornata piena di ottime impressioni, di cari ricordi. B.

Interpretazione di un verso di Dante

(Inferno, XXV-144)

Dante e Virgilio, usciti dalla VI bolgia, vengono sulla VII, che è quella dei ladri. Il primo che incontrano è Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, il quale arde al morso del serpente, s'incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. Vengono quindi Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati, Puccio Sciancato, Cianfa Donati. Questi ed Agnello si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due, mentre gli altri, per quanto sappiamo, ladri di cose private, rubano l'un l'altro l'unica cosa che posseggono ancora: l'umana figura. Dopo di aver descritto queste metamorfosi maravigliose, Dante dice:

Così vid' io la settima zavorra
Mutare e tramutare. E qui mi scusi
La novità se fior la penna abborra.

(C. XXV. V. 142 e segg.)

Noto anzitutto che zavorra significa il contenuto (spiriti e serpenti) della bolgia, chè questa nè si muta nè si tramuta. Senonchè diverse assai sono le opinioni degli interpreti sul senso delle parole " se fior la penna abborra ".

Il Benvenuto, il Guiniforto, il Rossetti, il Cesari, il Gherardini derivano " abborra " dal latino " abhorrere " e spiegano il verso così: " La novità mi scusi, se sarò alieno dai fiori ed avrò usato lo stile più semplice e liscio " L'interpretazione data non si può ammettere, perocchè non sono poche le bellezze poetiche, di stile e di immaginazione, siano pur bellezze. La figura di Fucci che sfoga la sua ira predicendo a Dante le sventure dei Bianchi, che alza ambedue le fiche gridando: Togli, Dio! che a te le squadro, ed è impedito di ripetere l'atto villano da due serpi, che l'una al collo, l'altra alle braccia si avvinghia, è scultoria, come pure quella di Caco, pien di rabbia, ricoperto di serpentelli. È non dico delle metamorfosi, che si commuovono colla lor tragica vivezza.

Il Buti, il Landino ed altri vedono in quelle parole una scusa del poeta che quasi acciabatta. Ma non converrò con questi, perchè qui scrive novità di cui non si aveva esempi:

Taccia Lucano omai là dove tocca
Del misero Sabello e di Nassidio,
E attenda a udir quel ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo e di Aretusa Ovidio
Chè, se quello in serpente e quella in fonte
Converte poetando, io non l'invidio.

E neppure convengo col Vellutello che deriva " abborra „ dal latino " aboriri „ per averne il senso: aver il poeta prodotto un parto immaturo

Il Venturi, il Lombardi, il Foscolo, il Bianchi, il Filalete, il Fraticelli, il Blanc danno questa interpretazione. La novità delle cose non udite mai mi scusi, se la penna avrà un poco errato od avrà deviato dall'esatta verità, nel qual caso " fior „ è usato avverbialmente nel senso di " per un pò „, come altrove:

Pensa ormai per te, s' hai fior d' ingegno,

cioè un pò d' ingegno. (Inferno, XXXIV-26).

Mentre la speranza ha fior del verde,

ciò a dire verdeggia ancor un poco. (Purgatorio, III-135).

Il Parodi chiama pazza quest' opinione (Boll. Soc. Dant., § III, f. 6, pag. 140), ma non ne dà le ragioni. Nè io condivido quell' opinione, perchè al poeta erano lecite simili creazioni di fantasia, quelle stupende metamorfosi. Dove mai Dante si scusa presso i suoi lettori di aver forte immaginato o li avverte che non credano a quelle fantasie, siano pur sublimi? Il lettore era già consapevole della irrealtà di tali metamorfosi, epperò Dante o sarebbe apparso troppo ingenuo o avrebbe supposto troppo ingenui i suoi lettori.

Mentre il Parodi rifiuta quest' interpretazione, ritiene che " abborra „ e altrove " abborri „ (Inf. XXXI-24) siano cavati da " borra „, conservandogli il senso di abborracciare ed aggiunge: « Questa spiegazione, che al Blanc sembra stravagante, è per me la sola che ci dia pienamente ragione del verbo dantesco e del suo significato e non ci costringa a ricorrere a pazze etimologie come quella di aberrare, proposta dal Blanc medesimo. Intese bene, ai suoi tempi, insieme con parecchi commentatori, anche Fazio degli Uberti: " Maraviglia sarà, se riguardo la mente in tante cose non abborri „ (Ditt. II-31), cioè se non fai nella tua mente una confusione di tante cose disparate ».

A me non pare accettabile anche questo commento. Che cosa abborraccia? Questa confusione può mai derivare dalla mancanza di ordine e di disposizione nel descrivere le scene? Vediamo. Alla mente del lettore pone innanzi prima Fucci che si fa cenere e ridiventa uomo, poi Cianfa in forma di serpente che s' incorpora in Agnello, Guercio Cavalcante in forma di serpentello che tramuta natura con Buoso degli Abati, e gli altri che si rubano a vicenda l'umana figura. L'ordine qui è come altrove nè alcuno può far appunto a Dante di difetto. Sarà forse la confusione, sinonimo di orrore, orrore che nasce in noi alla lettura delle pene terribili di quei dannati, ma " abborra, abborraccia „ sono tanto lontani dal significarlo. A me sembra accettabile l'opinione dello Scartazzini (Cfr. Comm. D. C.), cioè che " abborra „ significhi superfluità di parole, perchè parla di questa bolgia più a lungo che non delle altre. Infatti essa conta 302 versi (C. 24-25), mentre le altre ne hanno assai meno. È strano però che lo Scartazzini tragga " abborri „ del v. 24 C. XXXI, Inf.:

. . . . . Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi
Avviene che poi nel maginare abborri.

Dal latino " abhorrere „, cioè tu aberri, ti allontani dal vero, richiamando precisamente " abborra „ dal nostro verso, interpretandolo nel senso di " essere prolisso „. Io preferisco spiegare " abborri „ nel senso di riempire la mente di fantasie. Volendo guardare troppo innanzi in quest' aer tenebroso nel giudicare le cose, accumoli in te sensazioni non rispondenti alla realtà.

A conferma della mia opinione analizziamo la parola. Il Meyer Lübke nell' Etimologisches Wörterbuch (1411) pone a base di abborrare, " burra „ e con lui convengono gli altri filologi.

Ora " burra „, veste grossolana, pelosa, ha avuto in italiano il significato di " cimatura di panni che serve a riempire basti e simili „ e con senso figurato " ripieno „, superfluità di parole nelle scritture. Scrivere in borra (Fanfani) significa scrivere con parole superflue. Questo senso è dato anche dal Voc. della Crusca e dal Tommaseo, i quali citano parecchi esempi. Ne riporto alcuni:

Il Cellini (Vita): « Eppure con tutte quelle difficoltà si vede tanta opera che ne debba V. Ecc. ed io restare molto contenti, perchè apparisce opera buona e non borra ».

Il Davanzati (Tac. II. 286): « E quando non viene al punto e dice borra il dicitore te lo garriscono o sollecitano ».

Il Caro (Lett. I. 3): « Questo come vedete è tutto borra, ma ci sono entrato perchè ci volevo scrivere ad ogni costo ».

Il Magalotti (Lett. Fam. I. 264): « Per dirci più d'un pensiero la strofa è troppo stretta e per uno è troppo larga e ci vuol della borra ».

Il verbo " abborrare „ in questo senso si presenta in Francia, in Provenza, nei dialetti d'Italia, sotto le spoglie delle tre coniugazioni neolatine.

" Bourrer „ franc. che significa: pousser la bourre dans le bat, la selle, ecc., dans les armes à feu; remplir, presser, poursuivre le gibier à poil, se dit des chiens courants, enlever du poil à un lièvre, se dit des chiens qui saisissant un lièvre lui enlèvent du poil. (Littré).

Nel provenzale: " bourrár, bourá, boulá „, nello stesso senso.

Piemontese: " buré „; Canav.: " burar „, spingere la borra nel fucile, premere.

Col prefisso -s è rappresentato abbondantemente da altre parlate, come pure con altri prefissi. Anche nell'italiano abbiamo imborrare, empir di borra.

Colla desinenza -ire occorre in tutta l'Italia settentrionale. Ricordo il veneziano: " borir „, scovare la selvaggina; lombardo: " bori „, spingere, incalzare; friulano: " buri „, scovare. Cfr. m. fr. bourrir, a. fr. burir, che il Dict. Gén. spiega: faire bruire ses ailes. (Se dit des pedrix en prenant son vol).

Con -ere s'incontrono pure numerose forme nel senso di scovare, scacciare, forme dovute a spinte analogiche. Cfr. bórrer, trent. bres.

La genesi del significato, dice il Nigra, Arch. Glott. XV, 496, appare questa: " calcare la borra nel basto, ecc., quindi pressare, spingere, poi inseguire „.

Da questi si possono facilmente dedurre gli altri significati: eccitare, slanciarsi, assalire, cozzare, tutti sensi che trovo allato al primo.

Come si vede anche la diffusione geografica della parola nel significato da me dichiarato conferma l'opinione dello Scartazzini, la quale io propugno come quella che è la più consentanea al testo ed ha il valido appoggio della linguistica.

Bellinzona, luglio 1915.

Dott. **Grossi Michele.**

In tema di programma scolastici

IIª parte.

Insegnamento del Canto.

(Vedi *Educatore* 31 Luglio 1915).

Abbiamo cercato di mettere in rilievo la necessità di dar maggior importanza all'insegnamento del canto popolare, e di facilitare il compito del maestro per mezzo di una buona preparazione (non solo vocale ma anche istrumentale) e d'un migliore materiale d'insegnamento (raccolta di cori). Lo scopo delle presenti righe è di esaminare il problema del canto dal lato pratico, cioè nello svolgimento d'un programma completo (scientifico ed artistico) corrispondenti ai bisogni della nostra scuola.

L'effetto morale, artistico, disciplinare del canto venne esaminato nell'articolo precedente; ora dobbiamo definire l'oggetto diretto dell'insegnamento musicale. Qual'è quest'oggetto? A tutti viene spontaneamente questa risposta: « Lo studio ogni anno di alcune canzoni in relazione con l'insegnamento generale ». È giusto, è vero, ma è incompleto, perchè sebbene finora, nella maggior parte dei casi, questo solo studio sia stato considerato come sufficiente, riteniamo indispensabile di contemplare una seconda finalità, la *preparazione scientifica*, per mezzo della teoria musicale e del solfeggio, che facilita oltremodo lo studio delle melodie. Come e quando debba essere inteso questo ramo dell'insegnamento musicale, vedremo ora.

Ogni melodia essendo, o potendo essere, rappresentata concretamente per mezzo de' segni musicali, lo studio e l'esecuzione dei canti saranno assai semplificati, se con la conoscenza di quei segni ed una certa pratica nella loro lettura, noi sapremo rendere gli alunni capaci di *vedere* le melodie; di più, noi forniremo a molti giovani il mezzo di perfezionarsi ulteriormente nella musica vocale ed istrumentale. Qui debbo prevenire la seguente obbiezione che verrà sollevata da quasi tutti: « Ma è troppo difficile, è domandare troppo! ». Rispondo: no! non è

troppo difficile; con l'esercizio e la pazienza si possono ottenere ottimi risultati, specialmente nella scuola elementare che riceve i fanciulli ad un'età nella quale il fattore *voce* non offre ancora difficoltà organiche. Non si tratta naturalmente di leggere a prima vista qualsiasi composizione musicale, anche appartenente soltanto al repertorio scolastico; vogliamo semplicemente abituare i ragazzi non solo a *sentire* le frasi melodiche, ma anche a *vederle* nel libro, alla lavagna, in modo di ottenere il Concorso della *vista*, indispensabile, si può dire, allo studio della musica.

Il processo didattico è regolare, comune a tutto l'insegnamento obbiettivo: analitico-sintetico. Noi dobbiamo partire dalla melodia per elaborare progressivamente la teoria che faremo studiare; le applicazieni si troveranno in solfeggi graduati ed in canzoni facili.

Sin dal primo anno scolastico vengone eseguite canzoncine semplici, insegnate ad orecchio, ed in relazione, in quanto al testo, con il programma generale, secondo il principio della concentrazione; dalle canzoni studiate noi estrarremo il materiale della teoria, cominciando dal *suono* e dalla sua rappresentazione, per arrivare poi alle diverse combinazioni dei vari segni maggiormente usati.

Numerosi metodi vennero immaginati per facilitare questo insegnamento; s'inventarono persin delle macchine allo scopo di dare una forma concreta alla materia studiata; alcuni preconizzano l'uso delle cifre per segnare le note; altri formano progressivamente il rigo musicale, con una, poi due, poi tre righe, ecc.

A noi pare più pratico partire addirittura dal rigo normale, con la chiave di violino, come telaio sul quale si tesserà la melodia. C'è infatti un punto di confronto con quello che conoscono i ragazzi, ed è la rigatura dei quaderni nei quali imparano a scrivere. Invece di parole, si tratta qui di *note* per segnare i suoni; cosa diversa, quindi altra notazione. Stabilito questo punto di partenza, la strada si presenta a noi, facile e diritta; basta seguirla metodicamente, secondo un programma progressivo che tenga calcolo delle difficoltà musicali e delle disposizioni degli alunni; siamo persuasi che nessuno si troverà impacciato nello svolgerlo.

Così facendo dunque, noi ci rivolgiamo contemporaneamente all'orecchio, insegnando le canzoni, ed all'occhio, studiando i singoli segni musicali; facciamo *leggere* e *cantare* nell'istesso tempo.

Una divisione dell'insegnamento si presenta qui, in due parti principali: 1). *Parte artistica* (esecuzione); 2). *scientifica* (teoria e solfeggio). Di queste due parti, la seconda tende a diventare indispensabile alla prima, il chè s'osserva quando la preparazione scientifica è sufficiente per contribuire con frutto allo studio ed alla esecuzione delle melodie, e questo concorso è proporzionato alle cognizioni acquisite ed alla difficoltà dei canti studiati.

Come insegnare una canzone ad orecchio? Una volta spiegato il testo (non è il caso di parlarne qui) passiamo alla melodia. In generale ogni composizione musicale comporta alcune frasi melodiche. Conviene *preparare* l'orecchio per ciascuna di queste frasi facendo ripetere dagli allievi (sulla sillaba *a*) piccoli solfeggi contenenti i suoni principali della frase da insegnare, *il motivo*. Segue poi la frase stessa con le parole ben articolate, ed il ritmo osservato scrupolosamente. Così si procederà per le altre parti del Canto, e con frequenti ripetizioni sino al possesso dell'intiera melodia, la quale alla sua volta verrà ripresa da ogni singolo allievo o da gruppi di due o tre.

Sarà bene abituare fin dal principio gli scolari ad osservare il *colorito* (l'espressione), elemento importante al pari degli altri due della composizione musicale (melodia e ritmo), e che troppo sovente viene completamente trascurato. *Gridare non è cantare.*

Applicazione delle cognizioni teoriche nello studio d'un canto. Per modesto che sia il bagagiio di teoria posseduto, esso può sempre servire nello studio d'una melodia. Supponiamo che si tratti d'insegnare una canzoncina molto semplice ad allievi del secondo anno; se il relativo programma di teoria è stato regolarmente svolto, possiamo già servircene benissimo nella presentazione della melodia, sotto forma di solfeggio, alla tavola nera. Non sarà necessariamente la melodia fedelmente trascritta, ma un semplice esercizio che preparerà alquanto la scolaresca allo studio di tutto il canto. Così comincia il contatto fra la parte scientifica ed artistica, contatto che può

intensificarsi maggiormente ancora nella scuola elementare [1]).

Studio normale del canto. Ecco, secondo noi, come si dovrebbe arrivare ad insegnare qualunque canzone nell'ultimo anno: l'allievo possiede il libro dei canti scolastici; tono, tempo, movimento sono segnati a capo delle singole composizioni; seguono le note, che non sono più ormai un mistero, dei geroglifici neri o bianchi; viene naturale la voglia di leggerle, queste note, di cantarle solfeggiando, ed il maestro guida questo esercizio di lettura correggendo dove occorre, aiutando in caso di difficoltà, spiegando se si presenta qualche cosa di nuovo dopo una simile lettura ripetuta due o tre volte, la melodia è quasi imparata, grazie all'aiuto prezioso della vista, che vale meglio di tanti schiarimenti ed esempi. Non s'illuda nessuno di ottenere subito meraviglie; tutt' altro! Però, possiamo affermare che il docente che conserva per vari anni i medesimi scolari non tarderà ad accorgersi di quanto vien facilitato il suo compito, e dello sviluppo considerevole che prenderanno l'orecchio [2]) e la voce degli alunni suoi.

I diversi vantaggi che abbiamo cercato di segnalare, ci hanno guidato nella preparazione del programma che segue, il quale programma destinato alle nostre elementari, prende una lezione settimanale [3]), e va soggetto come qualsiasi programma, a modificazioni ed a miglioramenti.

Programma di canto per le Scuole elementari.

Grado inferiore.

Parte artistica.	*Parte scientifica* (solfeggio e teoria).
1° anno: Ridde, canti facili a una voce, imparati ad orecchio, ginnastica ritmica.	Esercizi melodici sulla sillaba *a*. Le note *do*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*. Solfeggi. La chiave di sol; la semibreve, la minima.
2° anno: idem	La scala di do intera. Solfeggi. La semiminima.

1) Nello studio del canto solfeggiando, si dovrà naturalmente trasportare la melodia in *do*, o in un tono facile in *sol* o *fa*.

2) Crediamo opportuno di far notare qui che le *voci false* sono assai rare, mentre peccano piuttosto le *orecchie* non educate, le quali si correggono perfettamente nella maggior parte dei casi.

3) Un'ora di canto settimanale è ben poca cosa; ce ne vorrebbero almeno due, e non sarebbe tempo perso, quello impiegato a cantare, a cantare bene s'intende.

3° anno: Canti più difficili ad una voce.	Esercizi melodici (come sopra). Solfeggi. La pausa di semibreve, di minime, di semiminima.
4° anno: idem	La croma, la pausa di croma. Misura a $^4/_4$ ed a $^2/_4$. Solfeggi.
5° anno: Canti facili a 2 voci.	Note alte *re*, *mi*, *fa*; basse *si*, *la*, *sol*. Misura a $^3/_4$ e $^3/_8$. Solfeggi.

Grado superiore.

6° anno: Canti a 2 voci.	Diesis, Bemolle, Bequadro. Esercizi facili sugl' intervalli alterati. Tono e semitono. Del punto dopo la nota e la pausa la semicroma, la pausa di semicroma, solfeggi.
7° anno: Canti a 2 voci.	Misura a $^6/_8$; accento ritmico, terzina. Solfeggi d' applicazione.
8° anno: Canti a 2 voci ed a 3 voci (facili).	Ripetizione sistematica della teoria studiata. Complementi. Scala maggiore di *do*, *sol*, *fa*. Solfeggi d' applicazione.

N. B. I segni *dinamici* e *ritmici* (espressione, colorito, movimento) vengono spiegati mano mano che si presentano e debbono essere scrupolosamente osservati nell' esecuzione dei canti e dei solfeggi.

M. H. Sallaz.

Le personalità del maestro nella scuola popolare

Il programma è un potente aiuto per il maestro: traccia la via, segna le direttive generali che deve seguire l'insegnante per attuare l'ideale educativo, dispone la materia e fissa il quantitativo di coltura necessario per conseguire nei figli del popolo quel

grado di istruzione fattrice di forti e coscienti personalità. Così il materiale didattico di pertinenza della scuola e dell'allievo, la stampa scolastica, tutti i fattori ausiliarii dell'insegnamento e della vita della scuola sono indispensabili per un lavoro serio e proficuo. Ma per conto nostro, e certo anche per coloro che conoscono bene la scuola nella sua vita e nelle sue alte finalità non possiamo dire che con tutto questo sia fatta la scuola, ottenuto lo scopo che la comunità si prefigge. Il programma, i mezzi ausiliari dell' insegnamento, non fanno la scuola Se si vuole che il programma e le idee si trasformino in fatti reali e viventi, bisogna preparare ed animare al loro nobile ufficio gli uomini, che vi si consacrano.

La scuola è fatta dal maestro intelligente e operoso, che conosce lo spirito ed i reali bisogni dell'uomo nello spazio e nel tempo, che sappia muoversi con sicurezza nell' intricato dedalo della umana esistenza.

" Le migliori idee, le più perfette istituzioni — diceva Guizot — son ben poca cosa fintanto che gli uomini incaricati di metterle in opera non abbiano lo spirito sincero e il cuore compreso della loro missione, e non vi portino essi medesimi un certo grado di passione e di fede ".

L'insegnante della nuova scuola popolare non dovrà limitarsi al programma generale. Con mente aperta, con un patrimonio ricco di cognizioni ben organate e assimilate, con studio continuo, leggendo nella natura e seguendo i bisogni del mondo e il suo naturale progredire, egli deve riuscire degno di sè stesso, del profitto che i tempi si aspettano dall' opera sua, razionale, libera, illuminata, dinamica e operosa.

Già cinquant'anni or sono il critico letterato De Sanctis scorgeva la profonda lacuna che esisteva tra l'ideale educativo e l'attuazione reale, di fatto, e ne additava, ai pedagogisti del suo tempo, con scultoreo pensiero, il grave errore didattico.

" Entriamo nelle scuole nostre — diceva. — La facciata è magnifica, è la enciclopedia. Ma appunto perchè vogliamo abbracciare troppo, rimaniamo nel campo di un vuoto ideale. Non c'è unità organica nell'insegnamento, non c'è fascio negli studî, non c'è la vera partecipazione del discepolo a quello che impara; la teoria abbonda, ma difetta il laboratorio. E per ridurre tutto in uno, manca la proporzione tra quello che è nell'idea e quello che è nel fatto; vi è il fine in sè stesso slegato dai mezzi di ottenerlo, ond'è che il nostro ideale non è serio; è velleità, non

volontà; e lo troviamo solo nella facciata delle scuole, e non vi abita fuorchè in iscritto „.

La nuova scuola popolare deve trovare nel maestro il fattore principe dell'ideale educativo; deve trovare nell'insegnante una mente larga e vigorosa, un cuore palpitante e generoso

" Il maestro — dice il Mor — nella nuova scuola popolare educativa deve essere tutto; col suo accresciuto valore, con la sua migliorata personalità, egli deve vedersi all'altezza della sua aumentata responsabilità, egli deve sentirsi l'inspiratore d'ogni iniziativa, d'ogni tentativo di miglioramento; egli deve costituirsi perno di tutto il movimento, di tutto un sistema riordinato educativo „.

Parole sante e saggie, che dovrebbero scuotere anche il più indurito nelle più misoneistiche formule scolastiche.

È il maestro colto, misurato, temprato alla vita scolastica, sintetico, che abbisogna per la nuova scuola popolare; è il maestro artista, che sappia elevare, incitare, conquistare gli animi e condurli, armonicamente, razionalmente, al possesso di cognizioni ben organate, ben armonizzate, in modo da formare un fascio di luce vera nella mente del giovanetto, ed una copiosa sorgente di bene e di azioni coordinate nel cuore del futuro uomo.

Il Corradini ha, con scalpello michelangiolesco e con pennello vinciano, magistralmente rappresentata la personalità del maestro nelle classi popolari:

" Il compito del maestro nella scuola popolare è il più nobile e il più arduo che mai possa presentarsi nel campo dell'insegnamento. Egli deve trarre dall'insieme delle umane conoscenze, sovranamente, quel complesso armonico che giudica adatto a formare la conoscenza e a indirizzare nella vita e nel lavoro un determinato gruppo di valori umani in un determinato ambiente e in condizioni particolari di sviluppo morale e sociale. A quel complesso di nozioni egli deve dare un centro di riferimento, deve orientarlo verso risultati nitidamente concepiti; come, nel medesimo tempo, deve orientare la coscienza popolare e dare un indirizzo alle forze produttive traendo dal contenuto più o meno enciclopedico di un programma quel succo, che dovrà trasformarsi in vital nutrimento per alimentare le giovani, le possenti energie dell'umano lavoro. Questo futuro sovrano della vita sociale bisogna, adunque, creare: bisogna, cioè dischiudere al maestro orizzonti più larghi di coltura; affinare il suo spirito di osservazione; irrobustire le sue attitudini alla sintesi, nelle quali

è riposto il segreto della vittoria finale; rendergli possibile il dominio delle fondamentali attività tecniche, perchè egli possa trarne con sicurezza quei principi elementari, che debbono guidare il lavoratore nella sua opera; metterlo, infine, pienamente in possesso della conoscenza delle norme regolatrici della vita morale e civile e dei rapporti sociali, affinchè egli ne ricavi quel tanto che è necessario e sufficiente a formare l'anima e la coltura del popolo „.

Al maestro del corso popolare si richiede insomma una coltura soda e pratica, un'abilità specifica e tecnica, la coscienza chiara del suo apostolato insigne, fervido, benefico.

Il profitto reale, al quale aspira la nuova scuola popolare, dev'essere la sintesi di un insegnamento omogeneo, armonico, ben organato, non empirico, non mattesco, ma rigorosamente scientifico. È solo da un inverno rigido, duro, che si può aspettare, novantanove volte su cento, una primavera bella e fiorita e una messe rigogliosa.

Morcote, luglio 915. **Teucro Isella.**

Per la nostra Aeronavigazione Nazionale

La Direzione della Scuola Superiore di Aeronautica e di Costruzioni Meccaniche di Losanna ci prega di informare gli interessati che le iscrizioni per il prossimo anno accademico sono aperte al 1° Settembre e si chiuderanno il 15 Ottobre successivo.

In questo momento di febrile attività militare l'Aeronavigazione occupa il primo posto nella nostra difesa Nazionale.

I futuri Ingegneri Aeronauti diplomati da detta Scuola, oltre che prepararsi un brillante avvenire ed assicurarsl una situazione lucrosa ed onorifica, saranno della più grande importanza per l'avvenire del paese. Noi non possiamo che incoraggiare l'istituzione e lieti siamo di apprendere che dei quaranta allievi iscritti in questo ultimo semestre alla Scuola Superiore di Aeronautica ben sei sono di Nazionalità Svizzera.

Piccola Posta.

Sig. D. A. T., Castagnola — Ricevuto, grazie. La memoria sulla F. d. A. verrà senza dubbio pubblicata in uno dei prossimi numeri .Ma, e per l'*Almanacco* niente quest'anno?....

Stab. Tipo-Lit. ARTURO SALVIONI fu C. - BELLINZONA.

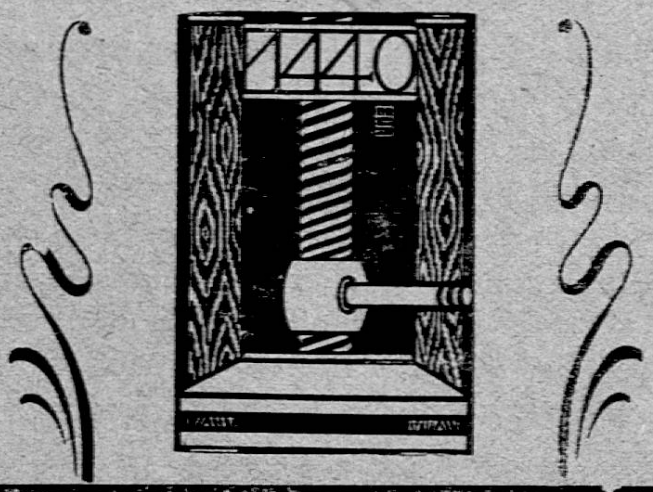
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 57. — *LOCARNO, 30 Settembre 1915* — Fasc. 18.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: **Ct. 15** la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente alla **Società Anonima Svizzera di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed alle Succursali in Isvizzera ed all'Estero.**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: Avv. Achille Raspini-Orelli — *Vice-Pres.:* Avv. Attilio Zanolini — *Segretario:* Prof. Emilio Bontà — *Membri:* Gius. Pfyffer - Gagliardi — *Supplenti:* Avv. Angelo Dazio - Bartolomeo Della Ganna - Maestro Eugenio Mattei — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Pozzi Arnoldo - Docente Ernesto Pedrazzini

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. Luigi Bazzi, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona